



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

La Fondazione Basso e Capo Verde: una collaborazione mai interrotta

1. Sono lieto di portare il saluto e la partecipazione della Fondazione Lelio e Lisli Basso, coorganizzatrice di questo incontro, nella ricorrenza del 48° anniversario della Conferenza Internazionale di Solidarietà con i Popoli delle colonie portoghesi e dell'udienza di Papa Paolo VI ad Amilcar Cabral, Antonio Agostinho Neto e Marcelino dos Santos, leaders dell'indipendenza di Capo Verde/Guinea-Bissau, Angola e Mozambico.

Si trattò di un avvenimento straordinariamente importante nel processo di liberazione delle colonie portoghesi. Il grande valore di oggettiva legittimazione politica, che quell'evento conferiva ai tre leaders africani, fu immediatamente colto dallo stesso regime portoghese che protestò ufficialmente e vivacemente per l'evento.

La società italiana, soprattutto nelle sue componenti cattoliche, socialista e comunista, non solo guardava con simpatia e solidarietà a quel processo, ma organizzava convegni, conferenze, iniziative, pubblicava articoli per incoraggiare e sostenere la liberazione dal dominio coloniale portoghese, che opprimeva ancora i popoli africani, nonostante le Nazioni Unite avessero condannato senza appello il colonialismo, con la Risoluzione dell'Assemblea generale del 14 dicembre 1960, che proclamò solennemente "*la necessità di porre rapidamente ed incondizionatamente fine al colonialismo in ogni sua forma ed in ogni sua manifestazione*".

I più lucidi osservatori politici e i militanti democratici vedevano in quel processo di liberazione una accelerazione del cammino contro le logiche e le strategie delle grandi potenze dell'Est e dell'Ovest e contro le pressioni messe in atto dai grandi gruppi economici che, lontanissimi da ogni interesse per i processi di decolonizzazione, si stavano già attrezzando per nuove forme di sfruttamento neo-coloniale.

Tra le iniziative che meglio espressero il sostegno italiano, mi limito a ricordare in primo luogo il ruolo svolto dalle ACLI, presieduta da Emilio Gabaglio, ed è significativo e meritato l'omaggio a Umberto Canullo, componente dell'ufficio internazionale delle Acli, che tanta parte ebbe nella preparazione della Conferenza dell'incontro con il Papa

Espressivo del clima di empatia della società italiana per quelle lotte di liberazione è l'articolo di Romano Ledda che, sull'Unità del 8 luglio 1970, a fronte della furibonda reazione della stampa portoghese di regime che aveva criticato la legittimazione politica offerta dal Vaticano a "*tre selvaggi*", scriveva che, assumendo come "*metro della storia l'uomo, la sua ragione e la sua dignità*", la cultura e la civiltà erano dalla parte di



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

Cabral, di Neto e di Dos Santos che lottavano per la libertà, mentre i selvaggi erano “*i portoghesi con e per la loro guerra*”.

Che Cabral fosse un uomo di cultura è noto a chiunque abbia avuto modo di analizzare il ruolo da lui svolto e le attività da lui compiute nel processo di liberazione per l'indipendenza, da lui valorizzato anche come specifico “fattore di cultura” perché modificava le relazioni e i rapporti sociali e con essi la coscienza degli uomini e la consapevolezza dei propri diritti, al punto da ritenere inconcepibile una rivoluzione senza cultura.

2. Anche per questo Amilcar Cabral fu stimato moltissimo da Lelio Basso, uomo politico e membro dell'Assemblea costituente che elaborò la Costituzione democratica dell'Italia repubblicana, teorico e militante del neo-internazionalismo, il cui interesse politico per i movimenti di liberazione nazionale era nutrito da una vocazione culturale in continuo rinnovamento e da una convinta opzione per la preventiva esplorazione delle vie pacifiche alla liberazione e al socialismo, fondate sull'uso del diritto e sull'organizzazione politica. In questo quadro, Basso apprezzava particolarmente l'attività di Cabral e del PAIGC, che – prima di teorizzare e praticare la “guerra di popolo” – tentarono tutte le strade per una transizione pacifica all'indipendenza. Il passaggio alla lotta armata, infatti, avvenne quando queste si rivelarono impossibili per l'ostinazione e la politica di repressione del governo portoghese.

Riassumendo le vicende dei movimenti di liberazione dei popoli africani, nella voce “Imperialismo” per l'enciclopedia Feltrinelli-Fischer, Basso scriveva alla fine del 1973 “*Amilcar Cabral, leader del movimento di liberazione delle colonie portoghesi del Capo Verde e della Guinea-Bissau, recentemente assassinato: forse il più prestigioso e il più maturo di tutti i leader africani*”. Concetto ribadito in un successivo articolo pubblicato postumo sulla rivista «Problemi del socialismo», apr.-giu. 1979, n. 14, pp. 9-31, in cui apprezzava particolarmente la “*vasta opera di coscientizzazione*”, ossia di presa di coscienza democratica che singoli e comunità andavano maturando verso la liberazione dal dominio, intrapresa con successo da “*due dei maggiori leaders rivoluzionari, Ho Chi Minh e Amilcar Cabral*”.

La riflessione sui movimenti di liberazione e, in particolare, sul processo di decolonizzazione capoverdiana, unitamente all'esperienza compiuta da Lelio Basso come Presidente del Tribunale Russell II sulle dittature dell'America Latina, costituirono elementi decisivi per la maturazione della sua decisione di convocare ad Algeri, il 4 luglio 1976, una grande Conferenza internazionale che approvò la *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli*.



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

In occasione della conferenza si consolidò il legame di Basso con i movimenti di liberazione di Capo Verde, Guinea Bissau e Angola. I rappresentanti del Partito Africano per l'indipendenza della Guinea e di Capo Verde e del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, furono invitati da Basso a partecipare ai lavori di elaborazione della Carta per dare voce alle loro istanze.

Il solenne documento, proclamato nel bicentenario dalla Dichiarazione di indipendenza delle colonie americane, affermò la pari dignità di tutti i popoli del mondo, partendo dalla convinzione “che il rispetto effettivo dei diritti dell'uomo implica il rispetto dei diritti dei popoli”, identificati nei diritti all'identità nazionale e culturale, all'autodeterminazione, nei diritti economici, nel diritto alla cultura, all'ambiente e alle risorse comuni, nei diritti delle minoranze, i capitoli incompiuti nel diritto internazionale dei diritti umani e le aree di impunità delle loro violazioni.

Merita sottolineare che nel denunciare l'inadeguatezza del vigente diritto internazionale a garantire ai popoli un destino di democrazia, quel documento – a metà degli anni '70 – già identificava le tendenze e i paradigmi delle politiche economiche neoliberiste, volte a affrancare il mercato da ogni vincolo di interesse pubblico e a ripristinare situazioni di dominio neo-coloniale tramite l'abnorme potenza delle imprese transazionali, prefiguravano una progressiva perdita di effettività dei diritti di vita e di dignità di ogni persona e di ogni popolo a fronte del prevalere di strategie di politica e di economia finalizzate a determinare un ordine economico sovrano e svincolato da ogni compatibilità con i fini e i valori della democrazia.

3. Lelio Basso morì nel dicembre del 1978, ma l'interesse per Capo Verde della Fondazione da lui istituita è rimasto sempre vivo, coltivato soprattutto dalla più stretta collaboratrice di Lelio, Linda Bimbi, responsabile della sezione internazionale, che mantenne proficui rapporti con Capo Verde e con la Fondazione Amilcar Cabral, come è testimoniato dalle pubblicazioni della Fondazione, tra cui va ricordato il volume intitolato “*Per il diritto e la liberazione dei popoli. Le lotte in Africa, Asia, America latina*”, edito dall'editore Mazzotta nel 1981.

L'interesse della Fondazione per i movimenti e per i padri della lotta di liberazione dell'Africa portoghese proseguì, negli anni Ottanta, con il gruppo di studio sull'Africa che realizzò un lavoro di ricognizione di documenti inediti e materiali storiografici sulle lotte di liberazione dei popoli sotto il dominio coloniale portoghese. Ne seguì un lavoro di analisi storica, politica e antropologica finalizzato ad approfondire le dinamiche



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

politiche e sociali da cui erano scaturiti i processi per l'affermazione del diritto all'autodeterminazione. Merita una particolare segnalazione il numero di maggio 1985 dei "cahiers" della Fondazione, pubblicato in varie lingue e dedicato prevalentemente ai nuovi attori e ai nuovi obiettivi del processo di liberazione e di indipendenza delle ex colonie portoghesi.

Quell'interesse in noi è rimasto vivo. Ricordando il trentennale della Carta di Algeri, Linda Bimbi e la Fondazione Basso promossero e ospitarono nell'ottobre 2007 la mostra fotografica di Bruna Polimeni sulla vita di Amilcar Cabral, inaugurata con una tavola rotonda dal significativo titolo "La rivoluzione come atto di cultura", a cui parteciparono giornalisti, accademici e intellettuali italiani e capoverdiani.

Negli ultimi anni la Fondazione Basso si è fatta promotrice di una serie di attività volte a rafforzare la memoria storica e l'identità nazionale di Capo Verde. In particolare, due progetti finalizzati allo sviluppo del turismo culturale nell'arcipelago hanno impegnato la Fondazione Basso dal 2014 ad oggi.

L'attività di raccolta e conservazione di documenti, che testimoniano e raccontano le lotte di liberazione di Capo Verde e delle altre ex colonie portoghesi, è stato il punto di partenza dei due progetti sulla promozione del turismo culturale realizzati dalla Fondazione Basso in collaborazione con la Fondazione Amilcar Cabral, finanziati dalla Commissione europea.

Il primo di essi, *Memória sem confins. A descoberta de Cabo Verde*, è nato dalla esigenza di promuovere a Capo Verde una forma turismo interessato al patrimonio storico culturale del Paese, alternativo a quello consumistico. Obiettivo principale del progetto è stata la creazione di un primo itinerario culturale che ripercorresse i luoghi della Memoria dell'isola di Santiago, e la realizzazione, presso la sede della Fondazione Cabral di Praia, di un Museo dedicato alla figura di Amilcar Cabral.

Il materiale archivistico e fotografico custodito dalla Fondazione Basso è stato alla base della costruzione del Museo. La Fondazione ha trasferito, dopo un lavoro di digitalizzazione, i fondi archivistici relativi alla lotte di liberazione dei paesi dell'Africa già colone portoghesi e il fondo fotografico su Amilcar Cabral donato dalla fotografa Bruna Polimeni.

Le fotografie esposte nel Museo raccontano i momenti più significativi degli anni della lotta di liberazione e della vita privata e politica di Cabral, sottolineano l'importante ruolo del PAIGC nella lotta, e mettono in evidenza l'importanza dell'istruzione nel processo di liberazione e della costruzione dell'identità nazionale. Le fotografie documentano inoltre il sostegno e il supporto di una parte della comunità



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

internazionale al processo di liberazione della Guinea Bissau e di Capo Verde.

Il secondo progetto, *Cabo Verde: História, Cultura e Ambiente para um Turismo Sustentável*, ancora in corso, intende proseguire il lavoro di costruzione di un turismo con una forte impronta culturale. Tra le finalità principali ci sono la creazione di nuovi itinerari culturali in due isole dell'arcipelago (Santo Antão e Santiago) e l'arricchimento del Museo Amilcar Cabral con altro materiale documentale e fotografico relativo alla figura di Cabral e alle lotte di liberazione.

In questa attività la Fondazione Basso si è fatta promotrice della ricerca e raccolta di documentazione su Cabral e la lotta di liberazione capoverdiana conservata presso altri archivi italiani (archivi Gramsci, Lucas, Lussu e Pirelli). Anch'essa, dopo essere stato digitalizzato dalla Fondazione Basso, è stato trasferito alla Fondazione Cabral insieme ai materiali iconografici del fondo della fotografa Polimeni.

4. Questo impegno non è finalizzato ad una nostalgica rievocazione del passato, ma vuole rappresentare un contributo a tener viva la memoria oggi – in questo mondo globalizzato che violenta e cancella le identità e le storie dei popoli, soprattutto di piccoli paesi – per trasmetterla e affidarla, come bene comune, patrimonio di ricchezza e di identità, alle nuove generazioni per costruire il futuro. La memoria è importante soprattutto per vivere pienamente il presente e per la costruire consapevolmente il futuro.

L'attività progettuale per Capo Verde è stata accompagnata da iniziative romane, anch'esse finalizzate alla promozione della memoria storica tra i capoverdiani in Italia. Tra queste ricordiamo la recente presentazione del libro *Cartas de Amilcar Cabral a Maria Helena. A outra face do Homen*, ospitata dalla Fondazione e realizzata in collaborazione con Tabanka Onlus, una delle più attive associazioni di capoverdiani a Roma. Realizzata in occasione della commemorazione della morte del padre della lotta di liberazione, l'iniziativa ha rappresentato un importante momento di approfondimento sulla vita privata di Cabral.

L'amicizia tra la Fondazione Basso e Capo Verde è stata rafforzata dalla donazione di 1250 volumi della Biblioteca personale di Linda Bimbi alla Biblioteca della Presidenza della Repubblica di Capo Verde, con cui abbiamo voluto – dopo un incontro con l'ambasciatore Manuel Amante da Rosa – rendere un omaggio alla Repubblica di Capo Verde e contestualmente al sentimento di grande affetto che la nostra Linda Bimbi nutriva verso il popolo capoverdiano. Il trasferimento dei volumi ha inteso



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

confermare l'impegno della Fondazione Basso nel sostenere il valore della cultura come uno degli strumenti principali per lo sviluppo di un paese.

Noi intendiamo proseguire in questa opera di collaborazione con Capo Verde e con le espressioni della sua società civile. Venerdì scorso abbiamo avuto un proficuo incontro con il dr José Maria Neves, Presidente della omonima Fondazione capoverdiana, volto a incrementare le occasioni di azione comune e a verificare la possibilità di istituire una scuola di formazione democratica rivolta a quadri professionali accademici e di movimenti.

A distanza di 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e di 42 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, dobbiamo amaramente constatare che molti di quei diritti non solo sono rimasti inattuati, ma vengono quotidianamente ostacolati e violati senza vergogna anche da parte di governi e di organizzazioni sovranazionali che pure amano definirsi spazi di libertà e diritti. Le tragedie cui assistiamo quotidianamente e la politica miope, cinica ed egoista dei rinati sovranismi che stanno avvelenando l'Europa e causano migliaia di morti di migranti alla ricerca di un destino più favorevole di vita per sé e per i propri figli, ci impongono di continuare con nuova determinazione a perseguire ogni possibile collaborazione per delineare e realizzare un destino di pace e di diritti, di sostenibilità ambientale ed economica, per popoli che affrontano un cammino di atroci sofferenze e rischi di morte nell'attraversamento del deserto e del Mediterraneo per sfuggire a intollerabili condizioni di vita disumana. E' questo il nostro impegno.

Roma - Città del Vaticano, 1 luglio 2018

Franco Ippolito - Presidente